

## IL VIAGGIO DI FRANCESCO IN KAZAKISTAN, «PAESE DELL'INCONTRO»

Antonio Spadaro S.I.

Alle 7,15 del 13 settembre 2022 il volo con a bordo papa Francesco, il suo seguito e i giornalisti accreditati è decollato dall'aeroporto di Fiumicino alla volta dell'aeroporto di Nur-Sultan, capitale del Kazakistan. Così ha avuto inizio il 38° viaggio apostolico di Francesco<sup>1</sup>.

Situato nell'Asia Centrale, il Paese confina con la Russia a nord e a ovest, con la Cina a est, e con il Kirghizistan, l'Uzbekistan e il Turkmenistan a sud. Ha una superficie di 2.724.900 kmq e una popolazione di circa 19 milioni di abitanti. Trovandosi lungo l'antica «via della seta» che collegava la Cina al Medio Oriente e al Mediterraneo, il territorio è stato storicamente abitato da popoli nomadi, e oggi la sua popolazione annovera circa 150 nazionalità ed etnie diverse.

Parte della Repubblica sovietica del Turkestan dal 1917 al 1925 e Repubblica autonoma dal 1926, il Kazakistan nel 1936 divenne una Repubblica dell'Urss, da cui ha ottenuto l'indipendenza nel 1991, dopo lo scioglimento di quest'ultima, entrando a far parte della neocostituita Comunità degli Stati indipendenti (Csi)<sup>2</sup>. Nur-Sultan, proprio dopo il crollo dell'Unione Sovietica, quando è ancora chiamata «Tselinograd», nel 1994 viene scelta come futura capitale del Kazakistan dal presidente Nursultan Nazarbayev, per ragioni geografiche, economiche e ambientali, al posto di Almaty.

Assume ufficialmente il ruolo di capitale nel 1997, e nel marzo del 2019 cambia di nuovo il suo nome in Nur-Sultan, per omaggiare l'ex presidente Nazarbayev, cui si deve anche il suo rinnovamento e ampliamento<sup>3</sup>. La nuova capitale kazaka si sviluppa e cresce per sua volontà con il desiderio che diventi una grande e magnifica metropoli. Per questo il progetto è stato affidato ad alcuni degli architetti più noti al mondo. Nel 2017 ha ospitato l'Expo. La città, che nasce come avamposto militare russo attorno al 1830, è associata pure ai Gulag, i campi di prigionia che i sovietici avevano istituito in Kazakistan per rinchiodere i dissidenti politici. Il 17 settembre 2022, il presidente Tokayev ha firmato un decreto per il quale la Capitale del Kazakistan torna a chiamarsi Astana, come prima del 2019.

Con le autorità: Kazakistan, «Paese dell'incontro»

Il Papa è atterrato a Nur-Sultan alle 17,45, ed è stato accolto dal presidente Kassym-Jomart K. Tokayev. Da qui Francesco e il Presidente si sono recati al Palazzo presidenziale *Ak Orda*, che significa «quartier generale bianco», inaugurato nel 2004. Noti architetti *edesigners* di 26 nazionalità e di 10 Paesi del mondo hanno contribuito alla realizzazione di questo grande edificio, costruito con l'utilizzo dei più moderni metodi. È rivestito di pregiato marmo bianco italiano, ed è caratterizzato da una cupola blu e oro, sormontata da una guglia che raggiunge 86 metri di altezza. Dopo l'accoglienza nel cortile e il saluto delle delegazioni, il Presidente ha accompagnato il Papa nella *East Hall*, dove ha avuto luogo l'incontro privato. Alle 19,20 Francesco è andato alla *Qazaq Concert Hall*, un centro per le arti dello spettacolo, unico sia per la sua acustica sia per le sue caratteristiche architettoniche, inaugurato nel 2009. La struttura esterna dell'edificio è costituita da una serie di pareti curve e inclinate in cemento, rivestite con pannelli di vetro blu. La forma della costruzione, immaginata come un fiore della steppa, evoca sia il dinamismo dei petali, metafora del dinamismo della musica stessa, ma anche – attraverso le sue pareti inclinate, a gradini e curve – le vele di una nave. Qui si è svolto l'incontro con le autorità, la società civile e il Corpo diplomatico.

**IN KAZAKISTAN CONVIVONO «DUE ANIME, QUELLA ASIATICA E QUELLA EUROPEA, CHE NE FANNO UNA PERMANENTE MISSIONE DI COLLEGAMENTO TRA DUE CONTINENTI».**

Il Presidente ha tenuto un discorso, nel quale ha sottolineato che il Papa è arrivato in Kazakistan «in una congiuntura critica della storia umana».

Per questo è necessario «mettere in comune saggezza ed energia per unire le persone attorno alle idee di pace, armonia sociale e sostegno reciproco». Il Papa ha rivolto la parola ai presenti, definendosi «pellegrino di pace, in cerca di dialogo e di unità». Il nostro mondo ha urgente bisogno di ritrovare armonia, e Francesco ne ha colto una raffigurazione in uno strumento musicale tradizionale e caratteristico, la *dombra*, che viene suonata pizzicando le sue due corde parallele

Sull'immagine di questo strumento il Papa ha intessuto il suo discorso. Infatti, risuonano nel Paese «le note di due anime, quella asiatica e quella europea, che ne fanno una permanente missione di collegamento tra due continenti; un ponte fra l'Europa e l'Asia, un anello di congiunzione tra Oriente e Occidente». Questa sinfonia fa del Kazakistan «un laboratorio multi-etnico, multi-culturale e multi-religioso unico, rivelandone la peculiare vocazione, quella di essere *Paese dell'incontro*». A questa sinfonia le religioni sono «chiamate a contribuire in modo particolare». Da qui l'importanza della libertà religiosa all'interno di un contesto di «laicità sana», che «contrastano l'estremismo che la corrode». Questa libertà, per Francesco, fa parte di quelle condizioni che favoriscono «il senso di appartenenza al Paese da parte di tutte le sue componenti etniche, linguistiche, culturali e religiose», che devono essere libere di esprimersi per una migliore «convivenza civile».

Un altro elemento richiamato dalla *dombra* è il fatto che esso è «uno strumento musicale popolare e, in quanto tale, comunica la bellezza di custodire il genio e la vivacità di un popolo». Le autorità civili sono le «prime responsabili nella promozione del bene comune». Questo «si attua in modo speciale attraverso il sostegno alla democrazia, che costituisce la forma più adatta perché il potere si traduca in servizio a favore dell'intero popolo e non soltanto di pochi». E in questo senso il Pontefice ha elogiato il processo di democratizzazione che si sta effettuando nel Paese, volto a realizzare una maggiore distribuzione del potere<sup>4</sup>.

Infine, la *dombra* è uno strumento che accomuna il Kazakistan a diversi Paesi dell'area circostante. E questo richiama il fatto che è «crocevia di rilevanti snodi geopolitici: esso, dunque, riveste un ruolo fondamentale nell'*attenuare le conflittualità*». Francesco giunge nel Paese «nel corso della folle e tragica guerra originata dall'invasione dell'Ucraina». Francesco è dunque venuto anche «per amplificare il grido di tanti che implorano la pace, via di sviluppo essenziale per il nostro mondo globalizzato».

Per la prima volta Francesco ha fatto riferimento allo «spirito di Helsinki».

Dal *Qazaq Concert Hall* il Papa si è trasferito presso la Nunziatura apostolica, istituita dopo l'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra il Kazakistan e la Santa Sede, il 17 ottobre 1992. Il Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali

Mercoledì 14, alle 9,40, il Papa si è recato al Palazzo dell'Indipendenza di Nur-Sultan (1.184.500 abitanti), la moderna e futuristica capitale del Kazakistan, che si trova nella parte settentrionale del Paese, nelle steppe ventose del nord.

Il Palazzo dell'Indipendenza, insieme al monumento Eli, al Museo nazionale della Repubblica del Kazakistan, all'Università nazionale delle arti e alla moschea Hazret Sultan, fa parte del complesso architettonico della piazza centrale di Nur-Sultan.

Il Presidente ha tenuto un discorso, a cui ha fatto seguito quello del Santo Padre. Francesco ha parlato della fratellanza di tutti, «figli e figlie dello stesso Cielo». Ha ricordato che ci si trova «in una terra percorsa nei secoli da grandi carovane: in questi luoghi, anche attraverso l'antica via della seta, si sono intrecciate tante storie, idee, fedi e speranze». Il Kazakistan – ha auspicato – possa «essere ancora una volta *terra d'incontro* tra chi è distante. Possa aprire *una nuova via di incontro*, incentrata sui rapporti umani: sul rispetto, sull'onestà del dialogo, sul valore imprescindibile di ciascuno, sulla collaborazione; una via fraterna per camminare insieme verso la pace».

C'è bisogno della religione per «rispondere alla sete di pace del mondo e alla sete di infinito che abita il cuore di ogni uomo».

In questo senso bisogna tenersi lontani da «rigidità, estremismi e fondamentalismi» che profanano il nome di Dio mediante «l'odio, il fanatismo e il terrorismo». Parimenti, ha proseguito il Papa, «non permettiamo che il sacro venga strumentalizzato da ciò che è profano. Il sacro non sia puntello del potere e il potere non si puntelli di sacralità».

Il Congresso dei leader religiosi, in particolare, pone l'attenzione su quattro impegnative sfide globali. La prima è la *pandemia*: tutti ci siamo sentiti fragili, tutti bisognosi di assistenza, non autosufficienti.

La seconda sfida è la *pace*. I nostri giorni sono segnati dalla piaga della guerra.

La terza sfida è l'*accoglienza fraterna* in un contesto nel quale «ogni giorno nascituri e bambini, migranti e anziani vengono scartati.

La quarta sfida è la *custodia della casa comune*. Francesco ha affermato che è «la mentalità dello sfruttamento a devastare la casa che abitiamo». Essa porta a «eclissare quella visione rispettosa e religiosa del mondo voluta dal Creatore».

Alla luce di queste quattro sfide globali, Francesco infine ha esortato: «Non cerchiamo finti sincretismi concilianti, ma custodiamo le nostre identità aperti al coraggio dell'alterità, all'incontro fraterno. Solo così, nei tempi bui che viviamo, potremo irradiare la luce del nostro Creatore».

Il Congresso quest'anno è stato dedicato al ruolo dei leader religiosi nello sviluppo spirituale e sociale dell'umanità nel periodo post pandemico.

«Salvati dal morso del serpente della sfiducia»

Nel pomeriggio, alle 16,00, il Papa è andato presso l'*Expo Grounds*,

Nel grande piazzale Francesco ha celebrato la Messa, nella quale ha pronunciato l'omelia. In occasione della festa dell'Esaltazione della Croce, il Papa ha parlato delle «situazioni di vita personale, ecclesiale e sociale in cui siamo morsi dal serpente della sfiducia, che inietta in noi i veleni della disillusione e dello sconforto, del pessimismo e della rassegnazione, chiudendoci nel nostro io, spegnendo l'entusiasmo».

Nel saluto alla fine della celebrazione, Francesco ha rivolto il suo pensiero ai «tanti luoghi martoriati dalla guerra, soprattutto alla cara Ucraina», e a ha rivolto un appello accorato: «Non abituiamoci alla guerra, non rassegniamoci alla sua ineluttabilità»,

La «grazia nascosta nell'essere una Chiesa piccola»

Giovedì 15 settembre, alle 9,00, il Papa ha avuto un incontro privato con i gesuiti della Regione russa. Quindi, intorno alle 10,10, si è recato nella cattedrale, dedicata alla Madre di Dio del Perpetuo Soccorso, la sede dell'arcidiocesi di Maria Santissima.

In questa cattedrale, alle 10,30, si è svolto l'incontro del Papa con i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati, i seminaristi e gli operatori pastorali. La Chiesa in Kazakistan conta circa 125.000 cattolici, cioè lo 0,7% della popolazione, che per il 70% è composta da musulmani. I cristiani – per lo più ortodossi – complessivamente sono il 26% della popolazione. Nel Paese sono attivi 81 parrocchie e 146 altri centri pastorali, 5 centri di istruzione e 43 centri caritativi e sociali. Vi sono tre diocesi e l'Amministrazione apostolica di Atyran. I vescovi sono 6; i sacerdoti – diocesani e religiosi – 104; i seminaristi 7; e le religiose 133.

Dopo il saluto di mons. José Luis Mumbiela Sierra, presidente della Conferenza episcopale dei vescovi dell'Asia Centrale<sup>8</sup>, e la lettura, in russo, di un brano della lettera agli Efesini (3,5-6.11-17), si sono susseguite quattro testimonianze. Quindi il Papa ha tenuto un discorso e ha pronunciato una preghiera di affidamento a Maria, Regina della pace.

Francesco ha esordito affermando che la Chiesa in Kazakistan è composta da persone che provengono da luoghi e Paesi differenti, «ma la bellezza della Chiesa è questa: siamo un'unica famiglia, nella quale nessuno è straniero

Ma bisogna intendere bene, perché riconoscere l'importanza della memoria non significa «guardare indietro con nostalgia, restando bloccati sulle cose del passato e lasciandoci paralizzare nell'immobilismo: questa è la tentazione dell'indietrismo». La fede non è stata trasmessa «come un insieme di cose da capire e da fare, come un codice fissato una volta per tutte. No, la fede è passata con la vita». Ed è così che la si comunica, rimanendo viva e avendo futuro

La Chiesa in Kazakistan è piccola, ma c'è «una grazia nascosta nell'essere una Chiesa piccola, un piccolo gregge; invece che esibire le nostre forze, i nostri numeri, le nostre strutture e ogni altra forma di rilevanza umana, ci lasciamo guidare dal Signore e ci poniamo con umiltà accanto alle persone.

E l'essere piccoli implica anche il fatto che non sia possibile immaginarsi autosufficienti: «Abbiamo bisogno di Dio, ma anche degli altri, di tutti gli altri: delle sorelle e dei fratelli di altre confessioni, di chi confessa credo religiosi diversi dal nostro, di tutti gli uomini e le donne animati da buona volontà.

Non si deve essere un gregge che «si chiude nel suo guscio perché si sente piccolo, ma una comunità aperta al futuro di Dio, accesa dal fuoco dello Spirito.

Il Papa, prima di salutare individualmente i vescovi e posare con loro per una foto di gruppo, ha benedetto l'icona di Maria Madre della Grande Steppa, opera dipinta da un pittore musulmano.

Quindi ha fatto ritorno in Nunziatura.

Trascendenza e fratellanza

Nel pomeriggio, alle 14,30, Francesco è andato al Palazzo dell'Indipendenza, dove, presso la Sala delle Conferenze, ha avuto luogo la lettura della dichiarazione finale del Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali. Qui ha tenuto un discorso.

«Grazie per aver vissuto intensamente questi giorni di condivisione, lavoro e impegno nel segno del dialogo, ancora più preziosi in un periodo tanto difficile, su cui grava, oltre alla pandemia, l'insensata follia della guerra», ha detto il Papa.

Oggi «le grandi sapienze e religioni sono chiamate a testimoniare l'esistenza di un patrimonio spirituale e morale comune, che si fonda su due cardini: la *trascendenza* e la *fratellanza*».

Riprendendo la Dichiarazione finale del Congresso, Francesco ha quindi sottolineato tre parole. La prima è *pace*: la Dichiarazione «esorta i leader mondiali ad arrestare ovunque conflitti e spargimenti di sangue, e ad abbandonare retoriche aggressive e distruttive». La seconda è *donna*: «perché la donna dà cura e vita al mondo: è via verso la pace». E ha commentato: «Quante scelte di morte sarebbero evitate se proprio le donne fossero al centro delle decisioni!». La terza parola è *giovani*: «Sono loro i messaggeri di pace e di unità di oggi e di domani. Sono loro che, più di altri, invocano la pace e il rispetto per la casa comune del creato».

Al termine, Francesco ha salutato individualmente i leader religiosi. Quindi, alle 16,15, si è recato all'aeroporto internazionale di Nur-Sultan, dal quale, dopo i saluti ufficiali, è partito alla volta di Roma, dove è atterrato alle 20,10 italiane.

Risuonano le ultime parole sintetiche di tutto il percorso delle tre giornate, pronunciate dal Papa nel suo discorso finale: «La popolazione del Kazakistan, aperta al domani e testimone di tante sofferenze passate, con le sue straordinarie multireligiosità e multiculturalità ci offre un *esempio di futuro*. Ci invita a edificarlo senza dimenticare la trascendenza e la fratellanza, l'adorazione dell'Altissimo e l'accoglienza dell'altro. Andiamo avanti così, camminando insieme in terra come figli del Cielo, tessitori di speranza e artigiani di concordia, messaggeri di pace e di unità!».

1. Nel logo del viaggio è presente una colomba con un ramo d'ulivo. Le ali sono raffigurate da due mani giunte, a voler simboleggiare quelle dei messaggeri della pace e dell'unità. All'interno delle ali vi è un cuore. Il ramo d'ulivo stilizzato è raffigurato con un'immagine ornamentale tipica kazaka. Sullo sfondo uno *shanyrak* di colore celeste, elemento della dimora tradizionale del popolo kazako, e, all'interno, una croce di colore giallo. Il celeste e il giallo sono i colori della bandiera del Kazakistan; il giallo e il bianco, quelli della bandiera vaticana. Il motto del viaggio, «Messaggeri di pace e di unità», è riportato in alto in lingua kazaka e, in basso, in lingua russa.